Anno 3. Torino, Lunedì 7 gennaio 1850. Numero 7

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12	» 22
franco di posta nello Stato	» 13	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 6 GENNAIO

LA RIFORMA ELETTORALE

Abbiam detto la proposta d'emendamento, fatta dal ministro dell'interno alla legge elettorale, insufficiente e pericolosa. Ma quando anche essa non fosse per istabilire, come temiamo, un pernicioso precedente e potesse agevolare all'elettore l'esercizio del proprio diritto senza lederne la sua libertà od incagliare viepiù il complesso dell'operazione, è essa almeno opportuna in questi giorni? — Ad ogni modo non possiamo persuadercene.

Essa è affatto inopportuna a fronte di mille altri bisogni urgentissimi, cui vuolsi soddisfare; — essa è affatto inopportuna pei tempi che corrono, per le condizioni singolari del nostro paese a rispetto degli altri.

Fu detto e ripetuto su tutti i toni che colla precedente legislatura non era possibile governare; e sotto tale pretesto gli uomini che sono al governo, coprirono sempre la propria impotenza o la non volontà di fare. Il paese che forse non avrebbe ceduto affatto davanti a minaccie, cedette davanti alla ragione che, mandando al Parlamento deputati amici a chi governa, diventava possibile una pronta attuazione degli ordini costituzionali in ogni ramo d'amministrazione. V'ha l'istruzione pubblica da ricostituire completamente, l'armata da riorganizzare, la milizia nazionale da attivare, un gran numero di leggi da mettere in rapporto collo Statuto, un gran numero di esse da rifare di pianta, un bilancio, il primo bilancio anzi, da esaminare; v'hanno insomma tali lavori di prima necessità da compiere cui non una sola sessione legislativa, ma parecchie appena potrebbero bastare.

Il paese dopo la prova che ha fatto, n'attende con ansietà l'adempimento; ed il ministero viene ad iniziare i lavori legislativi con tale proposta, la quale fra molti danni e pericoli non porterebbe pel presente verun vantaggio, e per l'avvenire appena qualcuno omeopatico per talune località: con tale proposta, la quale per non ignote pretensioni del partito, che sollevava al seggio presidenziale un Palluel, può eccitare vive e lunghe discussioni che consumano tempo preziosissimo, passioni che vogliono essere assopite, paure che vogliono essere affatto dissipate. Se questo è una mostra del governare savio ed utilmente operoso, cui pretende il ministero Galvagno, invero che il paese non può averne di che consolarsi.

Le condizioni nostre sono molto gravi — Questo, pel caso che noi non lo conoscessimo meglio di voi, ci avete detto le mille volte, pure per iscusare la vostra imbecillità o la vostra indifferenza, o uomini del Governo. Ce lo avete ancora ripetuto nell'inaugurare la presente sessione parlamentare, malgrado già sapeste d'avere una maggiorità considerevole vostra amicissima. Se questa era una ragione per far istare tutti in sul dovere, noi credevamo pure che fosse un argomento potentissimo perchè voi concordemente coi vostri buoni amici della destra cercaste di rimediare ai mali che vengono da siffatte condizioni e di prepararci agli avvenimenti per cui, ad uscirne, s'avrà forse a trapassare. Quando ogni paese, ogni governo lavora ansante a ricomporsi fortemente dei danni avuti dalla tempesta che è passata, contro i pericoli dell'uragano che minaccia, eravamo in diritto d'attendere che voi, se non per intelligenza propria, almeno per l'esempio altrui, sollecitaste tosto qualche ordinamento, per cui l'avvenire non ci abbia a cogliere sprovveduti; e voi fra un mondo di leggi di estrema importanza, cui promettete, ne presentate per prima una, quale appena converrebbe produrre fra un popolo che già avesse fatto lungo esperimento di vita politica, ed in tempi di stabile calma. Gli è forse che a far più gravi le nostre condizioni concorra qualche materiale difetto della legge 4 marzo?

Il nostro paese a rispetto degli altri è il paese delle prove. Dacchè dalla vittoria, ch'ebbe il principio di libertà contro l'assolutismo nella rivoluzione italiana, Piemonte solo potè conservare la sua conquista, a lui sono volti tutti gli sguardi per desiderio e per odio, per invidia e per curiosità a vedere qual prova ne faccia. Ad ogni minuto segno di mala intelligenza fra il suo Governo ed i suoi rappresentanti, ad ogni menomo mutamento, ecco gli amici dell'assolutismo gridare: Impossibile che duri! E grazie a Dio ogni giorno porta loro una prova che duriamo; e questa è consolazione e speranza immanchevole a quelli che sott'essi gemono. Ma finora se durammo a disperazione degli assolutisti ed a conforto dei liberali, fu avanti tutto perchè in alcun modo non si portò la mano sulle nostre leggi organiche. Ora sotto un pretesto qualunque, con un motivo anche leggerissimo dite di rimendare quella che è base a tutte; e voi fate nascere una nuova speranza negli assolutisti, una nuova paura negli amici delle libertà costituzionali. Gli uni crederanno di li aver ragione a giudicare che il nostro paese sia già stanco di qualche instituzione data da Carlo Alberto, gli altri a temere che sotto un'apparente motivo di poco rilievo non sia palliato un sinistro pensiero.

LA DIFESA DELL'EX MINISTRO DEMARGHERITA

Vi sono argomenti i quali, siccome quelli che si addentrano negli intimi recessi dei segreti domestici, sarebbe bene di lasciarli nella loro oscurità, onde non trarre agli occhi del pubblico cose che niente importano a suoi interessi, e che all'incontro potendo turbare la pace delle famiglie, conviene che si giacciano sepolti, o che tutto al più non escano dalla cognizione dei pochissimi che vi sono iniziati. Però vi sono circostanze in cui l'uomo, costretto dal proprio onor personale e dal dovere che gl'incombe di tutelarlo e mantenerlo integro, lo giustificano dalla violazione di questa legge, almeno fin colà dove lo esige la necessità.

Tale è la condizione in cui si trovò l'ex ministro barone Demargherita, e l'opuscolo pubblicato or ora in propria difesa, se per l'indole delle materie che ei tratta non ci ha fatto una grata sensazione, d'altra parte non possiamo se non lodare la circospezione entro cui si è attenuto l'autore, nello sviluppare le sue ragioni camminando sopra un terreno scabro sopramodo e spinoso.

E tanto più lo lodiamo, in quanto che siamo accertati, ch'egli, per non uscire da questo limite di prudenza, abbia ommesso di dare alla stampa altri documenti sebbene a lui favorevolissimi. Del resto la difesa ci sembra completa, almeno nel principale; quanto agli accessorii fa mestieri concedere qualche cosa alla discrezione, massime quando chi si difende non può dir tutto o non è bene che il dica.

Epilogando in brevi termini la difesa del sig. Demargherita, eccone l'oggetto. Il marchese G. B. Serra di Genova, celibe, ebbe da donna pur celibe, da Arcangela Coppola, una figlia chiamata Maria, battezzata in Genova a 16 febbraio 1815, ma nata alcuni anni prima.

Da questa Maria, figlia del marchese Serra (congiunta in un matrimonio che più tardi fu poscia disciolto), nacque un'altra figlia la quale è al presente la sposa del figlio maggiore dell'ex ministro Demargherita.

Il marchese Serra, con atto pubblico rogato in Genova a 9 maggio 1840, dichiarò e riconobbe come sua figlia naturale la signora Maria *figlia della defunta Arcangela Coppola*; indi lo stesso marchese, alcuni anni dopo (non è indicata l'epoca), presentò al ministero la domanda di poter legittimare la detta figlia.

È naturale che una siffatta domanda non potesse piacere agli immediati congiunti del marchese; e indipendentemente da motivi morali, non ve n'era forse estraneo un altro, imperocchè il marchese, ricco, celibe, quasi ottuagenario, morendo senza successori legittimi, lasciava ai parenti la speranza di un pingue retaggio, speranza che spariva per sempre ove la figlia naturale fosse stata legittimata.

Malgrado però le opposizioni della famiglia Serra, che andò anco a cercare nel segreto de'talami quello che la malignità od anche la verità possono dire assai volte, ma troppo raramente possono provare, il Consiglio di Stato fino dal 26 marzo 1847, e perciò due anni prima che il Demargherita entrasse nel ministero, opinò per la legittimazione.

Essa però non ebbe effetto perchè il consiglio di conferenza, amò meglio di soprassedere. Il sig. Demargherita non ne dice i motivi. ma è probabile che vi avesse parte l'opposizione dei presuntivi eredi del marchese.

Comunque sia, la pratica fu ripigliata nel 1849 sotto il ministero così detto democratico; fu portata al consiglio dei ministri; ma il dissenso dell'uno di essi (il marchese Ricci, ci si dice) fece adottar lo spediente di sentir di bel nuovo il consiglio di Stato, che con sua deliberazione del 23 marzo 1849) una settimana prima che il Demargherita entrasse nel ministero) confermò la deliberazione del consiglio di Stato di due anni avanti.

In tale stato trovò la questione il Demargherita quando al 29 del suddetto mese entrò nel ministero. Egli per conseguenza non fece che sottomettere alla sanzione del Re, ciò che il consiglio di Stato aveva già deciso da due volte.

L'ex ministro si diffonde molto per provare in via giuridica la legalità del suo procedere; lo che ci sembra piuttosto superfluo, giacchè la replicata deliberazione del consiglio di Stato, che opinava doversi concedere la richiamata legittimazione, è sufficiente, secondo noi, a giustificarlo.

Più acconcie troviamo le ragioni, e più che le ragioni, i documenti ch'egli adduce per dimostrare, prima la sua ignoranza delle trattative di nozze tra suo figlio e la nipote del marchese, poscia la sua formale opposizione a quelle nozze, ch'egli qualifica di *mal ideato connubio* di *proposito incauto*, d'*infausto legame*, di *nozze odiose* ecc. « Nulla insomma, egli dice, da me « trascurossi di quanto potesse far palese ad ognuno « la profonda mia avversione ad un maritaggio, che « per se stesso alla mia famiglia in tutt'altra condi- « zione di cose sommamente onorevole; tornavami nei « particolari aggiunti del caso a non lieve sfregio « per l'odioso sospetto che ingenerar poteva di « avervi io stesso colla legittimazione schiusa tur- « pemente la via ». Ma se il padre, a creder nostro si giustifica pienamente, non troppo decorosa è la figura che fa il figlio, e convien credere che l'amore o la cupidigia, o la leggerezza gli abbiano fatto velo all'intelletto, per non dover vedere il precipizio in cui andava a gettare la propria e la paterna riputazione.

Forse quel matrimonio non fu che il pretesto somministrato dall'opportunità, ma le cause vere della generale riprovazione insorta contro l'ex-ministro provengono d'altronde. Il barone Demargherita, come ministro, non corrispose alla aspettazione che si aveva di lui, e in alcune cose si comportò debolmente, in altre con poco senno politico. Provocando in seno della Camera dei Deputati la questione sopra l'arcivescovo di Torino e il vescovo di Asti, si attirò l'odio del gesuitume; e non se lo riconciliò col fermarsi a mezzo o col ritrocedere, come ha fatto. Coi suoi progetti di

legge sui fedecommissi e sui maggioraschi, si attirò l'odio di un altro ceto, e non se lo riconciliò colla successiva sua sindereresi. All'incontro si fece disistimare da quelli che prima lo stimavano, che egli aveva condotto sulla vie delle sopradette questioni e che poi furono da lui abbandonati. Al tempo delle elezioni le sue circolari, biasimate da molti e lodate da nissuno, e la destituzione di vari impiegati da lui dipendenti, per niun altra colpa tranne che non pensavano, o era sospetto che non pensassero a modo del ministero, porse cagione di altro malcontento contro di lui.

Sembra altresì che Galvagno si sia servito del Demargherita per dare lo sfratto a Pinelli, e che volesse darlo anco ad Azeglio per poi succedergli nella presidenza; ma temendo un competitore nel Demargherita, che lo supera in fatto di capacità, giuocò pure a lui lo sgambetto, e lasciò cadere tutto sopra di lui le precedenti odiosità, che per lo meno erano in comune.

Si aggiungono le scontentezze della famiglia Serra e de' suoi aderenti; e le rivalità o le invidie di chi sa quanti Proci che aspiravano alla mano della bella che ha pressochè un milione di dote.

Se la ricca erede fosse passata a nozze con qualche felice creatura dai sedici quarti, niuno avrebbe parlato della legittimazione della di lei madre, o se ne sarebbe fatto assai minore chiasso; e l'ombra del blasone maritale l'avrebbe, al paro di tante altre, messa al coperto di ogni popolare diceria. Ma il di lei maritaggio con un barone nato da ieri, col figlio del ministro che aveva fatto sanzionare i di lei titoli più preziosi, maritaggio veduto probabilmente non senza invidia di molti, celebrato così in fretta, subito dopo l'atto di legittimazione, fu, e giustamente, una pietra di scandalo nel pubblico e l'impulsore di quel cumulo di accuse e di riprovazioni, che quantunque scaturite da sorgenti estranee a quell'atto, andarono a condensarsi ed a scoppiare sul capo dell'ex-ministro.

Infine alla sua esposizione l'ex ministro Demargherita aggiunge alcuni documenti giustificativi, il più importante, dei quali, per ciò che lo concerne personalmente è la seguente lettera indirizzatagli dallo stesso marchese Serra in data 9 settembre 1849, da cui rilevasi che il matrimonio fra la giovane nipote del marchese e il figlio del Demargherita era stato incoato all'insaputa di quest'ultimo, il quale dal canto suo insisteva nel negare il suo consenso. Eccola per disteso:

Il non avere io immediatamente risposto alla cordiale lettera, in data trenta scorso, che ella mi fece l'onore di scrivermi, è stato effetto della dolorosa sorpresa in cui caddi nello scorgere l'irremovibile risoluzione di V. E. di non accensentire al progettato matrimonio, mentre io sin ora era vissuto nella persuasione di far cosa grata al padre col concederla per isposa al figlio.

Non mai avrei aderito a cotale unione, non che senza il consenso del genitore, ma nemmeno senza essere ben certo della piena sua soddisfazione.

Non posso a meno di approvare le savie ragioni che Ella con tanta onestà mi produce per farmi capace della necessità di cedere ai di lei desideri.

Mi sia però permesso in questa circostanza solenne l'esprimerle assieme alla più cordiale ed inalterabile riconoscenza per l'atto di giustizia che ripeto dalla di lei intemerata saviezza, il mio profondo rammarico di dovere privarmi di una unione che mi si era fatta cara altresì, e principalmente per la onorevole riputazione di scienza e virtù, ed onestà del capo della famiglia.

Per questo men duole più senza che disgraziatamente sia in mio potere il porvi riparo. Ella conosce l'interesse che il di lei signor figlio mostra portare all'effettuazione di tale matrimonio.

Debbo conseguentemente temere che egli prenda in mala parte questa nostra determinazione, e con mio sommo dolore prevedo che avrò a provare ulteriormente dei dispiaceri per seguito di tale contrariata inclinazione, e la mia infelice nipote abbia doppiamente a subirne le funeste conseguenze; giacchè nella lusinga, e si può dire certezza, che ella avesse accordato il suo pieno assenso da quanto mi venne più volte assicurato dal suo signor figlio Felice, a più riprese venne intavolata dagli amanti una corrispondenza, e scambii di ritratti con tutta la confidenza e buona fede possibile, attendendo pazientemente che V. E. dasse il segnale dell'epoca opportuna per benedire unitamente i desiati sponsali che sembravano combinati dal Cielo. Ridotte le cose a questi termini Ella comprenderà quanto si abbia a sacrificare per nostra parte alla convenienze del mondo ed ai di Lei desiderii, e quale danno ne possa derivare alla ragazza! Il mio torto si è quello d'essere stato troppo fidente. Se V. E. le fosse venuta la felice idea di rendermi avvertito della sua maniera di vedere quando ebbe a discutere col proprio figlio per indurlo a troncare il progettato maritaggio; quante pene mi avrebbe risparmiato a me ed alla mia disgraziata famiglia, mentre in allora non esisteva ancora veruna affezione nei giovani. Io mi sarei portato al Ministero per sentire a voce le sue intenzioni, ma ne fui dissuaso dal suo signor figlio. Fui troppo di buona fede, la riputazione del padre m'inspirò cieca confidenza nel suo figlio prediletto, tanto più che non si trattava di aver a che fare con un giovinastro.

Perdoni un tanto sfogo, e mi creda ecc.

Togliamo dall'egregio giornale di Udine *Il Friuli*, le seguenti considerazioni che gli ha suggerito il notabile avvenimento della riconvocazione delle Camere subalpine:

« La conservazione leale dello Statuto in Piemonte ha una grande importanza per sè medesima, poichè la sua influenza non si estende entro ai brevi limiti del Piemonte.

« L'anno 1848 ha ritornato tutti gli Stati d'Europa, nei quali un po' alla volta s'erano distrutte tutte le antiche istituzioni, al sistema rappresentativo, modificato colle idee moderne tendenti a porre tutti i paesi inciviliti ad un medesimo livello. Meno l'Asiatica Russia, tutti gli Stati veramente europei hanno proclamato ed adottato questo sistema, con basi più o meno larghe. Il principio costituzionale rappresentativo forma ormai una parte del diritto pubblico europeo. Così è tolto una volta per sempre quell'inconveniente della divisione dell'Europa in due gran campi, nell'uno dei quali era adottato il sistema costituzionale rappresentativo, nell'altro si manteneva l'assolutismo; per cui s'aveva una causa permanente di rivoluzioni nella tendenza generale a livellarsi di tutti i paesi, che aspiravano a godere del regime, che si diceva proprio di quelli che s'attribuivano il vanto della civiltà.

« Perciò lo stato di rivoluzione era permanente nei paesi privati della vita pubblica, poichè laddove i popoli non si sollevavano a domandare il regime civile e rappresentativo, c'era sempre la tendenza a farlo. Questa tendenza del resto era naturale, poichè ormai l'Europa non è che una società di popoli legati assieme da una civiltà federativa; riesciva quindi impossibile di negare agli uni quello che agli altri si concedeva. Se il livellamento non fosse operato dagli sconvolgimenti del 1848, e già prima preparato in qualche paese nel 1847, lo avrebbero i governi adottato di loro proprio moto, per non perdere la propria influenza e la propria forza e per antivenire le rivoluzioni ed il disequilibrio europeo. Lo provi il fatto, che dopo essere stata guadagnata al sistema rappresentativo la penisola iberica, l'attuale re di Prussia fece spontaneamente un gran passo verso di esso colla sua dieta riunita, nella quale fuse la rappresentanza delle otto provincie prussiane; col qual passo la Prussia si guadagnò una grande influenza sulle popolazioni dei piccoli stati costituzionali della Germania, e ancora maggiore su quelli che non godevano d'istituzioni politiche. Fin d'allora la Prussia potè primeggiare in Germania ed imporre la sua volontà ai governi dei piccoli stati.

« Ora quello che sarebbe immancabilmente successo in qualche anno per la generale tendenza a livellarsi dei popoli europei, i moti del 1848 lo produssero in una volta; fu universalmente adottato in Europa il sistema costituzionale. Così venne tolta una delle principali cause delle rivoluzioni; per cui rivoluzionarii sarebbero adesso que' governi, i quali non applicassero sinceramente l'adottato principio.

« I paesi dove la tendenza ad acquistare il sistema rappresentativo era più manifesta e più viva, erano la Germania e l'Italia. Quando nella prima l'adottarono la Prussia e l'Austria (producendo fino quest'ultima un'abdicazione, per mostrare che il sistema nuovo sarebbe irrevocabile) tutti furono persuasi, che non si sarebbe dato addietro.

« Nei diversi stati d'Italia le guerre e gl'interventi ed altri fatti manifestanti il ritorno al vecchio sistema, non lasciarono così piena la fiducia, che il sistema rappresentativo fosse assicurato e che fosse tolta con ciò una gran causa delle rivoluzioni. Però, se in un solo stato il sistema rappresentativo viene fedelmente e sinceramente mantenuto e dà prove di sè, quello stato, eserciterà grande influenza anche sugli altri, e li assicurerà d'una qualche rappresentanza politica anch'essi. Non parliamo degli stati minori; poichè certo poca sarebbe l'influenza, che potrebbero esercitare Parma o Modena, costituzionali, se gli altri stati non lo fossero. Nella stessa Toscana un reggimento civile dipenderebbe più dall'indole degli abitanti, che dalle istituzioni politiche. Ma se il Piemonte ha un regime rappresentativo buono, esso eserciterà una grande influenza, non solo sui più piccoli stati, ma anche, e principalmente, sul regno di Napoli, dove rispetto alla Sardegna, si è sempre manifestato un certo antagonismo, essendo in entrambi quegli stati una palese tendenza ad allargarsi. Certo, che il fedele mantenimento della costituzione nello Stato Romano avrebbe una influenza, d'un altro genere, ma ancora più grande. Però ivi, se la consulta avrà un significato, diverrà, una vera rappresentanza politica; se no, si ristabiliranno i tempi gregoriani con tutte le loro conseguenze.

« Queste conseguenze poi si vede, che non possono mai rimanere entro ai limiti di quello stato, nè della penisola, ma si fanno principio di questioni europee. Quindi la grande importanza del mantenimento del sistema rappresentativo in Piemonte ed in Italia è per se medesima evidente; e non è da maravigliarsi se la stampa straniera se ne occupa assai. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 2 *gennaio* 1850. L'assemblea prese oggi a discutere la legge presentata dal ministro Parieu, circa la nomina e la destituzione degl'istitutori primari. Noi abbiam già veduto come il partito legittimista si era sollevato contro, dichiarandolo violatore della libertà d'insegnamento ed un'aggiunta alla viziosa centralizzazione governativa. Il signor Vesin parlò contro il progetto, e disse che fra breve dovendo essere presentata la legge organica sull'insegnamento, sembravagli inutile perdere il tempo nella disamina d'una legge transitoria. Alla partenza del corriere, il sig. Berryer saliva la ringhiera, per parlare, credesi, contro la legge ministeriale.

Domani dee ricominciare la discussione della quistione della Plata. La *Patrie* riferisce che alcuni membri della minorità che votarono contro l'ammendamento del sig. Rancé hanno intenzione di chiedere l'annullazione dello scrutinio.

Lo stesso foglio assicura che il generale Pacheco Y Obes, inviato straordinario di Montevideo dirigerà un memoriale al presidente dell'assemblea nazionale per esporre al potere legislativo la situazione del suo paese e chiedere, a nome del governo di Montevideo, l'autorizzazione di formare una legione di volontari presi nella Guardia Mobile e nei militari licenziati.

Il general Pacheco crede sufficiente quella spedizione per mettere fine alle difficoltà attuali, perchè il dittatore Rosas cederà dinanzi ad un'energica dimostrazione, e così diverrà pure inutile l'uso ulteriore della forza.

Ieri all'Eliseo vi fu ricevimento, secondo il programma pubblicato nel *Moniteur*; andarono alcuni rappresentanti a fare i loro buoni auguri al presidente, ma l'assemblea non v'inviò alcuna deputazione.

L'*Evénement* pubblica sulla guardia nazionale di Parigi degli importanti ragguagli, da cui risulta che nel febbraio del 1848 essa contava 58,000 baionette, e sotto il governo provvisorio ne avea 241,884. Ora non è più composta che di cento mila uomini, i quali costano alla città di Parigi la somma totale di 1,081,124 franchi.

Nella scuola militare della *Flèche* accaddero da qualche giorno gravi disordini. Il primo battaglione si costituì in aperta insurrezione, e spezzata la porta, uscì dal suo cortile, si sparse nel parco e non rientrò che a notte avanzata. La dimane il secondo battaglione seguì l'esempio del primo e l'insubordinazione assunse un carattere più grave. I più turbolenti furono arrestati, ma le carceri dello stabilimento essendo anguste ne furono mandati sedici nelle prigioni della città.

Il *Courrier de la Gironde*, giornale orleanista di Bordeaux, accende di bel nuovo la quistione della conciliazione fra i due rami borbonici. Esso dichiara che nè Luigi Filippo, nè la duchessa di Orleans non ebbero mai le intenzioni che loro sono attribuite. Lo stesso assicura la *Gazette de France*. Il *Journal des Débats* prese ieri a criticare l'opera del legittimista Randot, sulla *decadenza* della Francia. Il sig. Randot non è meglio trattato del visconte d'Arlincourt.

L'*Opinion publique* andò in fuoco d'ira contro il giornale del sig. Bertin, contro il quale pubblicò ieri un articolo veemente, in cui il *Journal des Débats* è accusato d'ignoranza e di materialismo, ed una delle cause che contribuiranno alla rovina della Francia, tanto che quel foglio merita il titolo di giornale della decadenza.

Ieri furono messi in carica i nuovi giudici e supplenti del tribunale di commercio. Il presidente Devinck pronunciò un rimarchevole discorso, dal quale risulta che nel 1849, il passivo per fallimenti, ascese a L. 16,252,058, per le liquidazioni giudiziarie a L. 66,102,191, totale L. 83,354,260, a cui aggiunto l'ammontare dei passivi del 1847, si avrà la somma di lire 278,072,179. A queste perdite bisogna unire quelle derivanti da accomodamenti amichevoli, le quali ascesero a 278 milioni, ed i capitali che non figurano nelle passività e che superano i 400 milioni, cosicchè in due anni fu perduta nel mercato di Parigi l'enorme somma di 873 milioni di lire, le quali uscite dalle mani dei negozianti, degli industriali e degli azionisti, furono spese quasi interamente in soldo degli operai.

INGHILTERRA

Riceviamo i giornali inglesi del 31 scorso mese che ci descrivono in disteso i terribili affetti della gran marea, di cui parlammo or fa due giorni.

Lowestoff continua ad esser nell'acqua. Le comunicazioni sono interrotte; un ponte della strada ferrata di Norfolk è strascinato via dall'acqua.

A Lynn, la marea è stata più alta che di ordinario, siccome il vento di nord-ovest soffiava violentemente, gli abitanti temevano un'inondazione. La marea si è alzata sei piedi oltre il livello consueto.

A Douvres, le case che fronteggiano la rada sono state inondate. A Sunderland e Shields, le onde invasero le spiaggie con una furia ed un rimbombo veramente spaventevole; un piroscafo, il *Brillant*, fu gittato a picco. Tuttavia a Portsmouth, le onde non furono più forti dell'ordinario.

A Woolwick, l'elevazione ordinaria delle onde è dai 15 ai 19 piedi. Nel Tamigi non si è veduta finora quella crescenza di acque che si temeva e contro cui si presero così energici prov-

vedimenti. Nelle belle città che costeggiano il Tamigi, i mobili e gli oggetti preziosi furono trasportati dai piani inferiori ai superiori. La conservazione dei beni considerevoli sulla costa meridionale dell'Inghilterra, si deve attribuire al vento di nord-ovest; il vento d'est avrebbe invece prodotto un disastro generale.

Quanto alle notizie politiche, non hanno alcuna importanza. Il giorno 31 si spedirono lettere d'avviso che indicano un consiglio di gabinetto per il giorno 16 gennaio 1850.

L'arcivescovo di Cantorbery, dice il *Globe*, ebbe un abboccamento con lord Russell, nella residenza ufficiale di Downing-Street.

— Dal *Roman Catholic Directory* ricaviamo esistere in Inghilterra 674 cappelle, 880 preti, 13 monasteri, 41 conventi, 11 collegi e 250 scuole.

— La celebre esposizione dei prodotti di Birmingham, dice il *Birmingham Mercury*, è chiusa. È stata aperta 14 settimane, e fu visitata da non meno di cento mila persone. Il numero dei visitatori, nell'ultima settimana, ascese a novanta mila; in tanta folla di persone non accadde inconveniente di sorta.

Leggiamo nell'*United Service Gazzette*: La somma delle forze navali dell'Inghilterra in legni, cannoni ed uomini è composta come segue: 199 bastimenti, 2718 cannoni e 29,217 uomini (ufficiali e soldati). Oltracciò vi esistono più di 1000 soprannumerari che non figurano in questo computo, dove non vi sono nemmeno compresi i marinai a terra nelle rispettive loro divisioni.

AUSTRIA

Vienna, 1 *gennaio*. Il pubblico stava in grande aspettativa che o ieri l'ultimo del 1849 od oggi primo giorno del 1850 sarebbe uscita la costituzione generale delle provincie dell'impero, promessa dai fogli ministeriali e che essi dicono sottoscritta dall'imperatore fino dal giorno 29 dicembre; invece questa mattina usci un ordine del giorno per l'esercito in cui S. M. lo ringrazia della sua buona cooperazione a ristabilir l'ordine e a ricondurre la pace, parla di una riduzione del medesimo, ma non parola di costituzione.

L'imperatore ha mandato al presidente della repubblica francese il proprio ritratto, accompagnato da una lettera autografa.

Il nostro corpo di osservazione in Boemia riceve nuovi rinforzi ogni giorno, ma non si è verificato che sia entrato in Sassonia ed abbia occupato Dresda, e che i prussiani dal canto loro abbiano occupata Lispia.

Come anco è infondata la notizia di una sollevazione dei serbi austriaci, nel Sirmio, Schiavonia e Confini militari riferita da vari fogli francesi e tedeschi. Le notizie che abbiamo da varie parti dell'Ungheria nulla ne dicono. È però vero che vi regna un gran malcontento. (Lo stesso dai fogli della Croazia).

Invece sembra prendere maggiore consistenza la voce di un'alleanza fra la Prussia, la Francia e l'Inghilterra, e di un congresso fra le grandi potenze onde assestare le cose dell'Europa. Si dice che siano già passate delle intelligenze anche coll'imperatore della Russia, e che il progetto abbia già incominciato fin da quando egli era a Varsavia. Se questo congresso ha luogo non si dubita punto che si tratterà della divisione della Turchia, che i piccioli stati della Germania andranno a scomparire, che sarà manomessa una parte della Svizzera, e che succederà in Italia una nuova divisione territoriale. L'Austria non è affatto indisposta a rinunciare alla Lombardia, non però al Veneto, mediante una somma di denaro, e sempre che sia compensata colla Bosnia, per noi molto più importante, massime per la prosperità della Dalmazia e pei bisogni di una futura marina sull'Adriatico.

Non so se abbiate mai udito parlare degli Abramiti. Questa setta, non giudea nè cristiana, si vanta di professare la religione di Abramo prima della sua circoncisione. Ella cominciò a farsi conoscere in Bomia nel 1782 e parmi una ramificazione dei Soariti, che sotto il nome di cristiani israeliti vivono in Polonia e in qualche parte della Russia. Nel 1783 l'imperatore Giuseppe II veggendo che gli Abramiti si erano molto propagati in Boemia gli fece disperdere in varii luoghi al confine della Galizia, Transilvania, Schiavonia, Bukovina e del Banato, e porgli sotto la sopraveglianza militare. Alcuni furono incorporati nei reggimenti confinari, altri convertiti al cattolicismo, ma i più perseverarono nelle loro credenze. Ora questi settari si uniscono in gran numero in Boemia onde concertare una petizione da presentare al ministero per ottenere il libero esercizio del loro culto.

Il nostro manicomio si è accresciuto di due singolari individui. L'uno è un sartore che s'immagina di essere papa e Dio, l'altra una ex-monaca che si è persuasa di essere una gran peccatrice, e d'intorno a sè non vede che inferno e diavoli. Si potrebbe tentare se il preteso papa e Dio sia capace di liberare l'infelice sua consorella.

GERMANIA

Francoforte, 27 *dicembre*. Lo scaduto vicario ha dato un pranzo di congedo prima di partire. Vi assistevano, oltre parecchi cittadini diversi membri del Senato; l'arciduca espresse i soliti voti perchè questa città libera continui a godere dell'attuale prosperità.

L'ex-vicario partirà da Francoforte al 4 di gennaio: andrà da prima a Stuttgarda, indi ad Augusta, Monaco, Salisburgo e Vienna, ove dopo breve dimora recherassi a Gratz, fissando ivi la propria residenza per tutto l'inverno.

— 30 *dicembre*. La Commissione nominata dal parlamento di Francoforte per esaminare la Costituzione votata dall'Assemblea, decise a grande maggioranza che non era necessario di domandarne l'accettazione alla borghesia.

Non si sa quale possa essere la condotta del Senato. Alcuni credono che farà delle proposizioni conciliative, altri che aderirà allo stato federale prussiano per lasciare la decisione di siffatta controversia all'arbitrato del tribunale di Erfurt.

Amburgo. L'Assemblea legislativa dello Schleswig-Holstein diede fuori nel 22 dicembre un nuovo decreto per sollecitare gli armamenti contro la Danimarca. Ad onta di questo, i partigiani della pace avranno la prevalenza. Al 28 il sig. Baudissin ritornò da Copenhaguen per recare la notizia che venivano accettate le persone proposte dalla luogotenenza a trattare della pace colla Danimarca.

Stoccarda, 29 *dicembre*. Il re, dopo sciolta l'Assemblea costituente pubblicò un lungo proclama al popolo nel quale, dopo di averne rimproverato assai severamente la condotta, dichiarasi pronto a fare qualsiasi sagrifizio personale a favore dell'unità germanica, ma non acconsente di seguire la via per cui voleva spingerlo l'Assemblea, giudicandola contraria al fine che si vorrebbe raggiungere e agl'interessi del Wurtemberg.

La *Gazzetta di Wurtemberg*, organo del partito Römer, ha pubblicato anch'essa un programma politico. In esso dichiarasi apertamente favorevole allo stato federale, prendendo come punto di partenza la Costituzione dei tre, ad onta delle diversità che passano tra essa e quella votata dal Parlamento di Francoforte.

Mecklemburgo-Schwerin. Il granduca ha fatto sciogliere colle armi l'assemblea dei nobili che teneva le sue adunanze a Rostock per protestare contro la nuova Costituzione votata dai due ducati di Mecklemburgo. Ora l'assemblea dei nobili si riunisce a Strelitz sotto la protezione di questo duca, avverso anch'esso alla nuova Costituzione. Per tal modo rimane infranto il legame che teneva congiunti questi due Stati.

La Prussia sostiene l'opposizione del duca di Strelitz e della nobiltà. In forza di ragioni eventuali di successione il re, suo fratello, ed il principe reale protestarono contro la nuova legge. Nello stesso tempo il gabinetto di Berlino diresse una nota a quello del granducato di Schwerin, che da parte sua dichiarasi pronto a lasciar decidere la quistione del tribunale d'arbitri ad Erfurt.

SPAGNA

Sappiamo, dice l'*Heraldo* di Madrid, che un comandante e tre capitani del reggimento dei Granatieri della Regina, sono stati spogliati dei loro gradi. Un tal fatto ci reca grave meraviglia, non solo perchè questo reggimento, come corpo privilegiato, ha la confidenza del governo e scelti sono gli ufficiali che ne fan parte, ma per la promessa data nel congresso dal presidente del consiglio dei ministri, che non avrebbe badato agli antecedenti politici dei militari, sempre quando si trattasse d'impiegarli e di conservarli nel loro grado. Speriamo che i fogli ministeriali ci forniranno schiarimenti a questo riguardo.

— Il generale Narvaez deve dare, il giorno 26, un gran pranzo di 50 coperti, a parecchi membri delle due camere del parlamento.

— Corre sempre qualche voce di modificazione ministeriale; si dice che probabilmente Bravo Murillo uscirà dal ministero. La demissione del sig. Gueipo, sottosegretario di stato agli interni, è stata accettata; non sappiamo sinora chi dovrà succedergli.

— La relazione della commissione del bilancio, dice *El Pays* del 25 scorso mese, sarà letta alla camera venerdì prossimo; ma la discussione non si aprirà se non dopo la festa del re.

Il *Pais* e l'*Heraldo* di Madrid, assicurano che la gravidanza della regina è omai confermata, e che tra poco ne sarà dato avviso ufficiale.

La *Espana* annunzia che li ex-carlisti generali Villareal, Zaratiequi e Sopelana, sono stati formalmente ammessi nei quadri dell'esercito, il primo, come luogotenente generale, e gli altri due come maggiori generali.

A Salamanca furono arrestati due francesi, accusati di avere falsificate note della banca di S. Ferdinando di Madrid per il valore di 2,000,000 di reali.

PORTOGALLO

Il *Daily-News* ci reca notizie di Lisbona in data del 21 scorso mese. Il partito di Saldanha si adoperava con ogni sforzo, per iscacciare dal ministero il conte Thomar, ma inutilmente. La regina sostiene il presente gabinetto con fermezza ed energia, e creò nove pari, tra i quali è Morcovo. Perciò Thomar e i suoi collegi uscirono vittoriosi da una crisi pericolosa.

Pare che le pubbliche finanze, comincino a migliorare; si annunzia un immediato pagamento di dividendi.

STATI ITALIANI

SICILIA

Una commissione creata dal luogotenente di re Bomba ha rivisto i conti dell'anno 1848 ed ha conchiuso con una condanna in ingentissime multe di danaro contro i ministri di finanze di quell'anno. Il luogotenente si affrettò ad approvare una tale condanna colla seguente lettera:

Palermo 11 *dicembre* 1849

Signore

Ho letto la decisione definitivamente pronunciata da cotesta Commissione, portante la condanna al versamento nelle casse regie di varie somme contro D. Michele Amari, D. Filippo Cordova, conte Amari, principe di Butera e marchese Cerda exministri delle finanze del cessato illegittimo governo per cambiali loro procurate sopra Londra dall'agente di cambi D. Michele Cloos, e girate da essi al principe di Granatelli e D. Luigi Scalia per l'acquisto dei piroscafi da guerra.

Ho rilevato che D. Michele Amari è stato condannato a pagare solidalmente col principe Granatello D. Luigi Scalia raggiranoari ducati 126,677. 7.

D. Filippo Cordova anche solidalmente col suddetto principe Granatelli e Scalia ducati 150,000.

Il conte Amari ducati 167,554 ugualmente *in solidum* col principe di Granatelli e Scalia.

Il principe di Butera ben pure *in solidum* con Granatelli e Scalia ducati 232,640.

E finalmente il marchese Cerda duc. 157,920, 42, e cav. 5 solidalmente coi suddetti Granatelli e Scalia in tutto ducati 834,791. 49, 5.

Essendomi determinato di approvare la decisione suddetta, lo partecipo a lei per l'uso corrispondente, di riscontro al suo rapporto del 27 novembre scorso.

Il generale in capo luogotente generale interino
Firmato Satriano.

Così dunque nella scarsezza di danaro, il Governo borbonico ha trovato modo di trovarne impossessandosi e facendo liquidare i beni dei condannati. Sarà questo forse un fatto singolarissimo nella storia delle rivoluzioni; ma il governo di re Bomba ci ha già troppo avvezzo alle singolarità della tristizia e della tirannide.

STATI ROMANI

Le notizie di Roma vanno fino al 31 dicembre e paiono confermare che il Papa ritorni veramente alla metà del corrente gennaio. Ecco quanto scrivono in proposito al *Nazionale*, generalmente bene informato:

« Il 20 reggimento francese nel partire si è messo a gridare sulla piazza di S. Pietro *Viva la Repubblica Romana*. Questo reggimento ebbe già, se non m'inganno, vari ufficiali fucilati in Francia per motivi politici.

« Al Babbuino vi sono i forieri spagnuoli ed ufficiali di fanteria per prendere i quartieri, uffizi ed alloggi per i sei mila spagnuoli che si attendono in breve. Il giorno 2 dicesi che giunga Lambruschini e cessi la trina commissione. *Il papa sarà di ritorno il 15 o il 16. Questa mane un vapore è partito da Civitavecchia per Gaeta a prendere i bagagli del pontefice.* »

— È singolare però vedere, dice una corrispondenza del 29, che il fratello e il nipote di Pio IX, se esso ritorna veramente, sieno ripartiti oggi per Sinigaglia.

— Sembra certo che fra giorni i francesi debbano evacuare Roma, rimanendone solo seimila di loro a Civitavecchia. Le cose si accomoderebbero in questo modo. La guarnigione di Roma comporrebbesi di quattromila birri del Vicario di Cristo, seimila spagnuoli, duemila di linea pontificia, e per giunta quattromila napolitani, in tutto sedicimila uomini.

— Se pare ora probabile il ritorno del Papa, pare anche certissimo che di concessioni liberali esso non ne farà ad ogni modo. Il Papa sarà sempre Papa. Ecco quanto scrivono alla *Riforma*:

« Anche i più fiduciosi hanno oggi perduto anche l'ultimo filo della speranza di veder ripristinato in futuro fra noi lo Statuto: ed i più moderati si contenterebbero di veder tornato l'ordine e la tranquillità con savie leggi e pacati una volta partiti. Ma pur troppo non si scorgono da niuna parte gli elementi che debbano condurci a tal meta.

« Si dicono già preparati e stampati cinque motuproprii ripromessi con quello del settembre, sul consiglio di stato, consulta, municipi ecc. Ma potranno essi appagare i generali desiderii? Quali miglioramenti potranno produrre nel paese languente e malcontento per tanti motivi e che ha un governo oberatissimo di debiti? Unico rimedio era il dimetterli colla vendita di una parte dei beni ecclesiastici, quale si sarebbe potuta eseguire senza alcun pregiudicio del culto. Ma questa non si vuole assolutamente fare. All'estero non è riuscito ancora di contrarre un imprestito, quale d'altronde avrebbe bensì tolta dal commercio la carta-moneta, ma ci avrebbe caricato di un'altra gravissima passività, i di cui annui frutti avrebbero assorbito gran parte delle pubbliche rendite, consistenti oramai nelle sole esazioni delle imposte; giacchè possono dirsi quasi pienamente finite le risorse, che davano a Roma la Dataria ed i Brevi.

« La commissione dei codici creata nel 1846, e di cui faceva parte anco il povero avv. Silvani, è attualmente in continui lavori: ma i defunti e gli assenti per motivi politici sono stati sostituiti da individui di opinione affatto diversa, e si dice per cosa certa, che nell'organico che han preparato per la sanzione sovrana, conservino tutti i tribunali eccezionali, non meno che quello della S. Rota e della segnatura. Per conseguenza nulla vi sarà di ciò che si desiderava: supera infatti l'incredibile, il pensare che un disgraziato padre di famiglia per ricuperare un capitale di scudi 500, debba impiegare una somma maggiore del doppio per ottenere una cosa giudicata in Rota, dove necessariamente si deve portare l'azione, quando vi sia interposto appello dall'avversario. »

— Da Bologna il 31 dicembre scrivono allo *Statuto*:

La reazione continua il suo corso e tocca proprio il delirio. Ieri giunsero da Roma cinquanta destituzioni di ufficiali, la più parte subalterni e che non presero altra parte negli avvenimenti politici fuorchè di continuare il servizio sotto la repubblica. In Romagna si riformano quelle congreghe saufedistiche che al tempo dei Centurioni nell'anno 1832, e seguenti, governavano il paese più che la polizia e le autorità stesse. Quindi le ire di parte e le vendette si accrescono. La sicurezza pubblica, non ostante la quantità grandissima di truppe austriache, non è punto garantita.

Due giorni fa si fucilavano entro poche ore tre ladri, e ieri sera ricominciavano le aggressioni nella città stessa. Nulla vi dico de' dicasteri, dove regna la massima confusione. Non si pensa che a distruggere: nulla ad edificare.

Per aggiunta agli imbarazzi, il cessare del corso coattivo dei viglietti di Banca, senza che finora in pratica si sia preso alcun efficace provvedimento, genera molti inconvenienti e moltissimo malumore.

TOSCANA

Un decreto granducale del 30 novembre discioglie la Guardia Nazionale del comune del Gallazzo.

— Anche il *Costituzionale* parla di una prossima modificazione ministeriale.

— Sul proposito della lettera del Granduca al presidente dei ministri leggiamo nel *Nazionale*:

Il *Monitore* d'oggi nella sua *Parte Officiale* reca una lettera autografa del granduca, nella quale il principe si congratula col presidente del consiglio dei ministri della conclusione dell'imprestito.

Pel rispetto che abbiamo alla Corona e alle forme costituzionali crediamo di dover notare, che nessun atto personale del granduca, non controfirmato da un ministro, dovrebbe comparire nel *Monitore* e molto meno nella *parte officiale*.

— Il medesimo giornale assicura che parecchi decorati col decreto del 30 hanno rimandata la decorazione.

Scrivono da Livorno il 30:

La notte scorsa sono stati arrestati vari ladri, e presi dalla polizia varii attrezzi da aprir le porte ecc. ecc. Domani la nostra comune pubblicherà una notificazione chiedendo un imprestito volontario di L. 600,000 coll'interesse di 1/2 0/0 al mese.

Il caffè la *Minerva* è tuttavia chiuso »

Ai 29 cadente mese partì da Roma alla volta di Civitavecchia il primo battaglione del reggimento 66 di linea francese, e questa mattina è partito il secondo.

Questo reggimento s'imbarcherà in quel porto alla volta di Francia.

LOMBARDIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* che il consiglio comunale di Mantova incaricò il suo municipio di ringraziare in forma pubblica il bar. Carlo Pascottini, già delegato di quella provincia per *la somma intelligenza e paterna di lui sollecitudine* ch'egli mostrò *in un periodo breve, quanto difficile*. Noi ci consoliamo dei progressi fatti dal barone Pascottini nella scienza del governare; poichè quando era a Venezia consigliere di quel governo ci ricordiamo dell'afferrar che fece al colletto nel gran Teatro

della Fenice un povero diavolo, che osava fischiar la Taglioni da lui protetta in confronto della Cerrito; ci ricordiamo dei fischi con cui fu ricevuto quell'atto dal pubblico, e dei fischi ancor più solenni con che il prefato pubblico accompagnò si lui che sua moglie sino a casa; ci ricordiamo, che essendo allora capo della shirraglia in Venezia certo Calala, il soprannome di *Consigliere Calala* fu dato da' veneziani al Pascottini; ci ricordiamo, che si agitò nel consiglio del governo di Venezia di promovere la destituzione del Pascottini per *abuso di ufficio*; ma sostenuto dal governatore Co. Palfy, fu invece destituito chi lo voleva destituire, cioè l'ottimo cons. Roner, che ne morì di dolore. Queste cose noi le sappiamo, e sfidiamo chicchessia a negarle.

INTERNO

Lo scrutinio dei voti conferiti nella tornata di ieri della Camera dei Deputati per la formazione della Commissione incaricata dell'esame dei bilanci, ha dato il seguente risultato: Depretis, 115 — Boncompagni, 99 — Cavour, 99 — Ricci V., 96 — Bunico, 94 — Lanza, 94 — Elena, 93 — Revel, 86 — Despine, 86 — Santa Rosa Teodoro 85 — Massone 83 — Regis, 81 — Sappa, 80 — Torelli, 80 — Petitti, 79 — Berghini, 79 — De Martinel, 79 — Ricci G., 79 — San Marzano, 75 — Ricotti, 65.

Questi venti deputati, comme quelli che ottennero la maggioranza, restano dichiarati membri di tale Commissione. Uno pertanto ancora se ne dovrà nominare a completarla. I membri che ottennero dopo questi venti maggior numero di suffragi sono: Jacquier, 50 — Farina, 49 — Cagnone, 41 — Michelini, 40 — Pescatore, 40 — Bianchi, 38 — Carquet, 37 — Tecchio, 31 — Iosti, 30 — Martinet, 30 — Valerio L., 29 — Fagnani, 28 — Barbier 28.

— Noi annunziavamo tempo fa come assai prossimo il ritorno dell'arcivescovo di Torino. Troviamo ora nell'*Armonia* le parole seguenti, dalle quali appare che monsignor Fransoni conserva benchè lontano l'alta direzione della sua diocesi, ed i rugiadosi hanno speranza di presto rivederlo in Torino.

« Nel nuovo Calendario Diocesano leggiamo un decreto del nostro degnissimo arcivescovo, in data di Chambéry 11 dicembre 1849, in cui, dietro l'enciclica di Pio IX del 2 febbraio, s'invitano i parroci a fare pubbliche preghiere, onde il Signore illumini il capo della chiesa per decidere se sia conveniente definire come dogma di fede l'Immacolata Concezione della Madonna. Noi godiamo in vedere come sia prossimo a compirsi un ardentissimo voto delle popolazioni cattoliche, passando nella categoria dei dogmi una pia ed universale credenza.

Godiamo ancora nel sentire la voce del nostro amato pastore, che si da gran tempo nè vedemmo nè udimmo mai più. Queste sue parole ci sono il foriero della sua prossima venuta che noi affrettiamo con tutta l'anima. Ma, finchè malintese ragioni di Stato ci privano della sua cara presenza, vorremmo ch'egli c'indirizzasse i suoi consigli e le sue esortazioni; giacchè nulla riesce più gradito al cuore d'un figlio che la voce del proprio padre. »

— Sarà mercoledì (9) a sera che l'avvocato Bindocci, rientrato nella carriera poetica d'improvvisazione, terrà la sua prima accademia al teatro Sutera.

— Presso noi, dove l'insegnamento popolare è ancora tanto ristretto e l'educazione politica così scarsa, debbe tornare graditissimo l'annunzio che qui rechiamo e che a nostro credere porta seco il più bell'encomio.

Diego Soria, noto per alcune opere pubblicate nel reame di Napoli, sua patria, e nel Piemonte dove domicilia da tre anni, e collaboratore distinto dell'*Antologia Italiana*, del *Mondo Illustrato*, dell'*Enciclopedia* del Pomba si propone di aprire un corso di diritto costituzionale. Svolgere ristrettivamente le leggi politiche del paese, e i diritti e i doveri che ne derivano ai cittadini; — dare una spiegazione degli atti del Ministero e delle Camere, una spiegazione e non commento, perciocchè egli creda conveniente a pubblico lettere presentare la storia e non la critica degli atti del Governo; — alle idee anche più generali dare la forma più popolare e le proprie lezioni ridurre poi in trasunto stampato in foglietti da propagarsi, — è quanto si prefigge questo benemerito, il quale con siffatta dimostrazione vuol ricambiare l'ospitalità che riceve dal Piemonte.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Il giornale la *Concordia* nel suo numero del 2 corrente mese, probabilmente male informato dal suo corrispondente di Genova, riferiva, come tre marinari Sardi ai quali dall'autorità militare austriaca in Livorno era stata inflitta la pena di 50 colpi di bastone, perchè aveano in un'osteria cantato delle canzoni popolari, fossero stati imbarcati in istato d'arresto sul piroscafo nazionale il *Nuovo Colombo* d'ordine del R. console generale colà residente per essere portati in Genova, e che giunti nel porto furono tosto consegnati ai Reali Carabinieri e tradotti nelle carceri.

Lo stesso giornale farebbe credere, che il R. Governo avesse adottato una tale misura, quasi per concorrere nel punire le mancanze di cui potessero essersi resi colpevoli nella città di Livorno quei marinari, e così le parole della *Concordia* tenderebbero ad insinuare, che le autorità Sarde si prestassero a coadiuvare le misure rigorose e severe attualmente in vigore in quella città posta in istato d'assedio. Ma la cosa è ben altrimenti.

I suddetti marinai imbarcati sul brick nazionale *N. S. della Guardia* avevano mancato di subordinazione al cap. Antonio Zavarello che lo comandava e abbandonato clandestinamente il suo bordo. Quindi in seguito alla querela sportagli dal suddetto capitano, e in conformità delle leggi marittime il console generale Sardo in Livorno li fece arrestare e tradurre in Genova per essere consegnati alle autorità competenti per l'opportuno procedimento che fu già intrapreso.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 2 *gennaio*. La legge del ministro Parieu sugl'istitutori primari fu assai combattuta all'assemblea. Il presidente avendone messa ai voti l'urgenza si trovarono 312 suffragi in favore e 322 contro, di modo che essa non fu adottata e debb'essere sottomessa alla formalità delle tre deliberazioni.

AUSTRIA. La *Reichszeitung* persiste a dire che la costituzione generale delle provincie uscirà a giorni, e che colla massima prestezza sarà applicata ne' suoi effetti.

Invece il *Wanderer* sostiene affermativamente che questo lavoro non è compiuto, e che vi vorranno ancora molti mesi prima che lo sia, da che i ministri non sono ancora di accordo sopra alcuni punti capitali.

La *Presse* aggiunge che niente v'è di fatto, che tutto è puramente in progetto, e che il ministero Schwarzenberg non ha preso per anco niuna risoluzione definitiva sul futuro destino dell'Ungheria e dell'Italia. I ministri, dice essa, credono che la costituzione del 4 marzo ha promesso troppo, anzi l'impossibile; ma sono una gente incapace a tirarsi delle difficoltà.

TURCHIA. Altre più dettagliate notizie di Costantinopoli del 20 p. p. confermano quanto abbiamo già riferito nel nostro foglio del 4 corrente. Il 15 arrivò in quella città da Pietroborgo il corriere russo di gabinetto luogotenente Semenoff con dispacci per la Porta e pel signor Titoff. Essi recano, come l'abbiamo detto, che l'imperatore Nicolò non vuole più trattare colla Porta se non dopo che la medesima siasi emancipata dall'influenza dell'Inghilterra.

Questo dispaccio sembra venuto in risposta non di quello del divano, partito il 22 novembre, ma di altri del signor Titoff anteriori di dieci o dodici giorni, in cui il ministro russo a Costantinopoli informava la sua corte del progetto di risposta che si trattava fra il divano e i ministri d'Inghilterra e Francia, e comunicato anche a lui; e che l'imperatore abbia voluto prendere il sopravanzo, contro un progetto al quale non avrebbe potuto ricusarsi, senza dar prova di soverchia ostinazione o di correre ai pretesti di accattar brighe.

Dal 15 al 20 il divano si era adunato tre volte, ma non si sapeva che cosa avesse deliberato.

— Dall'interno della Polonia si ha notizia che le truppe russe si avanzano sempre più verso mezzogiorno, e che sul fine di marzo entreranno sul territorio ottomano.

— L'insurrezione di Belgrado non si è verificata; ma convien credere che nella Serbia turca vi sia grande agitazione e sovrasti qualche cosa d'imminente, perchè i serbi facoltosi trasportano ciò che hanno di meglio di qua del Danubio sul territorio austriaco.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

La *Lettera di San Pietro ai vescovi del Piemonte* ha messo in frega gli eretici e gl'increduli del triangolo, i quali non vogliono persuadersi che se San Pietro ha potuto scrivere una lettera a Pipino re dei Franchi, bene ha potuto scriverne un'altra ai vescovi del Piemonte.

Contro quella lettera del principe degli Apostoli, ha impugnato la penna, prima l'eretico di Camerano, adesso viene in campo il suo cameriere, che ha eziandio la bella franchezza d'intitolarsi *Cameriere di San Pietro*. Possibile che questi reverendi e reverendissimi, i quali vogliono farla da maestri a tutto il mondo, non sappiano quello che tutti sanno, che San Pietro povero pescatore, non che aver dei camerieri, non fu mai in grado di mantenersi nemmanco una vecchia servente?

La *lettera del cameriere di monsignor di Camerano a Bianchi Giovini* trovasi vendibile all'osteria di San Dalmazzo e nella locanda dell'Armonia. Il ricavo, dedotte le spese, è destinato per un buon pranzo fra i *Santi* in suffragio delle anime del purgatorio.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Riv.mo signore

Solo quest'oggi mi venne sott'occhio il calunnioso articolo che mi riflette, inserito nel num. 311 del di lei giornale l'OPINIONE, e sottoscritto dall'avv. Giuseppe Angelotti, nel quale vennero totalmente travisati alcuni fatti e circostanze che il mio decoro esige che siano rettificati.

In occasione della convocazione di questo collegio elettorale avvenuta il giorno 9 p. p. mese, io interveniva come elettore, e vedendo che si commettevano non poche irregolarità che l'ufficio provvisorio, non che reprimere, tollerava, feci una protesta orale tendente a far sì che li tavoli, sui quali scrivevansi le schede, fossero allontanati alquanto l'uno dall'altro, acciò non venisse meno la libertà e segretezza del voto, ma vedendo che l'ufficio provvisorio niun caso fece della mia protesta verbale, credei conveniente di formolarla di mio carattere, aggiungendo che un solo elettore per volta per ogni tavolo dovsse scrivere la scheda, e non tre, quattro ed anche più contemporaneamente, come si costumava, e la consegnai a mani del presidente che la pose sul tavolo.

Fu allora che l'avv. Angelotti con tuono e modo veramente altieri ed imperativi, e senza essere richiesto, prese la parola per il presidente, cercando di mostrare con ispirito di parte, e facendola più da interessato che da giudice, che la legge non proibiva che i tavoli stessero l'uno all'altro vicini, cosa ridicola perchè la legge non entra in queste minuzie e nelle disposizioni dell'ordine dei tavoli, la quale cosa spetta più propriamente al presidente, ed instando io perchè la mia protesta e quella d'un altro elettore venissero inserte nel verbale, si fu allora, che io toccando con un dito la stessa mia protesta ridotta in iscritto, e che stava sul tavolo, perhè a mente dell'art. 73 della legge 17 marzo 1848 fosse inserita, mentre all'ufficio non ispettava che di provvedere provvisoriamente, e la decisione definitiva spettava alla Camera.

È dunque falso che io abbia fatta istanza, perchè i i tavoli *fossero collocati negli angoli della sala*, come osò di asserire l'avv. Angelotti, mentre scostarli alquanto non vuol dire collocarli negli angoli della sala che è vastissima.

È pure meno vero che io abbia *impressa una palmata sul tavolo*, avendo solo toccata con un dito la mia protesta onde indicarla, ed in materia di urbanità e galateo non prendo lezioni dall'avvocato Angelotti che non so sino a quale punto possa vantarsi maestro nel trattato del Gioia, se però lo ha letto.

Date queste spiegazioni di fatti a tutti noti, io condono all'esacerbazione che l'avv. Angelotti deve aver provata nel sentir pubblicare il suo *zelante* contegno tenuto (ripeto le modeste sue parole) che da tutti veramente non fu ammirato, come egli sembra volere buonamente far credere di essere convinto, e lo lascio fra i gufi e gli aborti della natura, al cui canto egli si è certo inspirato quando non sapendo con chi altri prendersela, così *urbanamente* e *gentilmente*, come è suo solito, sfogava contro di me il mal concepito suo livore, solita ricompensa che danno gli ingrati.

Del resto, avverso come sono alla polemica, più non replicherò sillaba, quand'anche mi si replicasse, ben sapendo come meglio impiegare il tempo.

Giusta i diritti che la legge mi accorda, invito V. S. a voler dare luogo nelle colonne del di lei giornale al sovrascritto articolo, ed ho il vantaggio di professarmi con ben distinta stima e considerazione.

Pallanza, 4 genn. 1850.

Notaio FERD. GUGLIELMAZZI.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Un Poema ed una Cambiale — Il cavaliere di sorveglianza*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il figlio del contadino montanaro. — La contrada della Luna*.

SUTERA. Opera buffa: *Margherita*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Le dernier soldat du guet. — La tasse cassée. — La niaise de St-Flour*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TIP. ARNALDI.